

premi

**AL TRAILERFILMFEST DI CATANIA VINCE «EL ALAMEIN»**

I trailer di «El Alamein» di Enzo Monteleone, realizzato da Saatchi and Saatchi, di «Confessione di una mente pericolosa» di George Clooney, realizzato da Roberto Amoroso e Roberto Di Vittorio, e di «Intervento Divino» di Ella Suleiman, realizzato da Isabel Proust sono i vincitori del primo TrailerFilmFest. Alla manifestazione, svoltasi, a Catania, hanno partecipato 63 trailer di film usciti fra il 1 agosto 2002 e il 31 luglio 2003. Gli «Elefanti» sono stati assegnati dalla giuria composta da Maria Pia Fusco, Galatea Ranzi, dal creativo di Sky Tv Niels Hartmann, da Rosario Lizio e dal regista Lucio Pellegrini.

**A WASHINGTON È BUONA NORMA SPENDERE MENO POSSIBILE**

Bruno Marolo

La Norma con le scene virtuali di un regista italiano fa tendenza a Washington. Armato di proiettori, computer e rotoli di riprese cinematografiche, Paolo Micciché avvolge la musica di Bellini con immagini evocative, che commentano l'azione e la tuffano in atmosfere senza tempo. Il successo è tale che il direttore artistico Plácido Domingo ha commissionato a Micciché una edizione innovativa dei Vespri Siciliani per celebrare fra due anni il cinquantenario del suo teatro dell'opera.

«Le tecnologie di oggi - ha spiegato il regista all'Unità - consentono di liberare il palcoscenico dagli impianti fissi, massicci, in uso dalla seconda metà del diciannovesimo secolo. Io mi rivolgo al pubblico giovane, abituato agli schermi interattivi, e cer-

co di stimolare la sua fantasia mentre la musica lo trasporta da una situazione all'altra». Questa Norma è quasi tutta in bianco e nero, tra paesaggi lunari e cenere di vulcani spenti. Protagonista è la luna, Casta Diva che dall'alto getta una luce fredda sulle passioni nascoste di uomini e donne. Il grande sacerdote Oroveso e i suoi guerrieri celano le loro velleità di rivolta contro i romani. La veggente Norma, votata alla verginità perpetua, ha anch'essa un segreto da nascondere: la tormentata relazione con il proconsole Pollione, che vuole abbandonarla dopo averla resa madre di due figli. La luna proietta ombre inquietanti nel bosco sacro, diventa un occhio che fissa e giudica, un cerchio magico che chiama a raccolta i druidi, e

infine un gong, il terribile gong che annuncia sacrifici umani. La lava incandescente che scorreva sotto la cenere, nel paesaggio spettrale come nel cuore desolato di Norma, esplose allora in un rogo del colore del sangue. Appare l'idolo di Irminsul, feroce divinità dalle zanne di lupo. La fiamma che divora Norma e Pollione non lascia scampo ai loro popoli. La bravura dei cantanti è straordinaria. Chi dice Norma dice Callas, e una generazione di prime donne ha evitato la parte per paura del confronto. Hasmik Papian, giovane stella dell'opera nazionale armena, ha una voce potente eppure agile, perfetta per il personaggio. Il mezzo soprano russo Irina Mishura è una Adalgisa innocente e insieme appas-

sionata, e il tenore canadese Richard Margison un Pollione stentoreo e marziale. Una regia con scene virtuali come questa costa quanto un allestimento tradizionale, ma dopo la prima rappresentazione il risparmio è tale da interessare gli impresari americani, sempre attenti al bilancio. Non ci sono spese di trasporto o di magazzino. Tuttavia secondo Paolo Micciché le considerazioni economiche sono secondarie. «Se l'opera vuole vivere - sostiene il regista - deve rimanere al passo con i tempi. Anche Verdi era sempre in cerca di nuove tecniche per interessare il pubblico. Andò a Londra a cercare una lanterna magica per rendere più suggestiva la scena delle tre streghe di Macbeth. La prima opera multimediale è stata quella».

lirica

**Miracolo a Roma: si moltiplica il teatro**

Aprono due nuovi spazi: Palladium e Toti-Globe. Ma anche altre sale raddoppiano...

Rossella Battisti

Il teatro, a Roma, si moltiplica. È un fenomeno dei nostri giorni. Partiamo dal verde di Villa Borghese. Si vede da lontano, tra gli alberi del parco, bianco e nervato di legno, quasi una sorta di immenso casolare di campagna. Poi, entri dentro e l'odore del rovere ti avvolge caldo e fragrante e diventa essenza di teatro: il Globe, ricostruzione perfetta del suo gemello londinese, donato alla città di Roma dai fratelli Toti in memoria del padre Silvano. Verrà inaugurato doverosamente nel segno shakespeariano con *Romeo e Giulietta* per la regia di Gigi Proietti, mercoledì. Lo stesso giorno che aprirà le porte al pubblico un altro spazio scenico: il Palladium. Fresco di pittura, si accinge a sfoderare una tripla identità di teatro, laboratorio per gli studenti della Terza Università (che lo ha restaurato) e luogo di incontro per gli abitanti del quartiere. Perché - come spiega il sindaco di Roma, Walter Veltroni - «la riapertura del Palladium o la Notte Bianca non sono semplicemente degli eventi, ma un progetto di città».

Una città che ha deciso di incanalare la sua vitalità nella cultura, di aggregarsi intorno a snodi di teatro e sperimentazione. Di giocare una bella carta proprio su un settore che ha passato momenti di grande turbolenza. Pensiamo al «caso India» - le strutture di una ex fabbrica recuperate a dimensione scenica da Mario Martone -, le cui sorti sono rimaste appese per mesi tra discussioni politiche e lotte intestine, e che ha trovato una soluzione dignitosa (a cui non è estraneo il cambio di pesi nel consiglio di amministrazione, con la sinistra che ha riconquistato la Provincia) che ha permesso di riaprire le porte dello spazio, alter ego dell'Argentina, il grande Palcoscenico romano. In cartellone tornano i nomi di Mario Martone, Giorgio Barberio Corsetti (che ha curato una parte del cartellone), ma anche di emergenti di spicco come Antonio Latella (a cui si deve l'inaugurazione con un allestimento di *Porcile* di Pasolini) e Spiro Scimone.

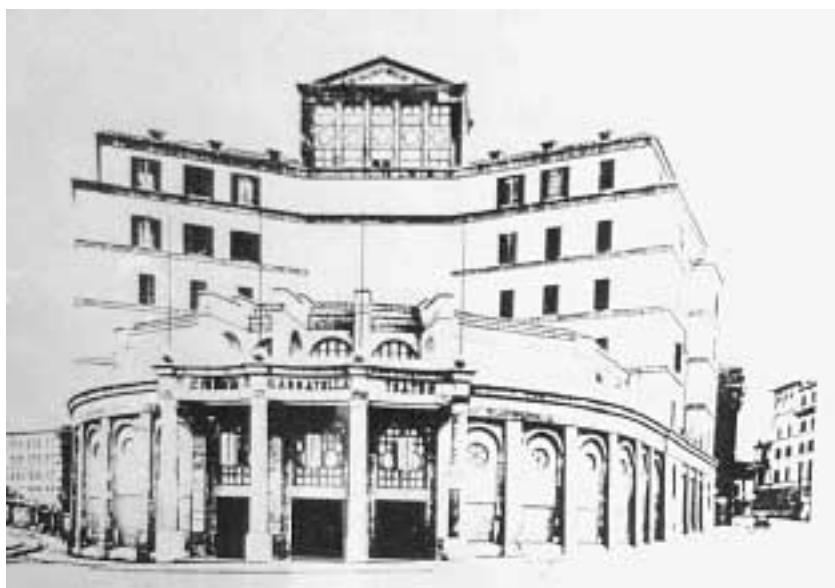
Non casi isolati, dunque, e nemmeno come malignamente insinua Gary Taylor in «The Guardian» dell'8 ottobre, un Globe a Roma come «perfetta icona della globalizzazione». È difficile dar retta al quotidiano inglese: tutti i segni di trasformazione nella capitale sembrano indicare altre direzioni. L'ex cinema Apollo all'Esquilino, per esempio, è stato sottratto a un destino da sala Bingo e si riconvertirà in forma teatrale. La sorte di un altro grande contenitore, uno



Un'immagine del nuovo Palladium. Sotto, com'era

storico teatro, degradato, della città sembra dar torto ancora alla malizia di Taylor: l'Ambra Jovinelli è diventato un punto di riferimento intelligente del teatro di varietà. C'è una duttilità che non prevede standard obbligati. Il Toti-Globe è una suggestione troppo bella da vivere per confinarla in una semplice replica di spazio elisabettiano: un tea-

Veltroni: i nostri eventi sono tracce di un progetto di città. Ma il Guardian critica: quel Globe è un' icona della globalizzazione



tro che torna a un'agilità sconosciuta in tempi moderni (si può smontare e rimontare velocemente), aperto al cielo ma senza aspettare la notte per vivere, anzi con una vocazione per le rappresentazioni diurne come all'epoca di Shakespeare, ma anche come le tragedie greche a Siracusa... Il Palladium come ponte di comunicazione in un quartiere

Ambra Jovinelli, Vascello Cometa, Brancaccio e non solo: storiche scene cittadine filiano nuovi palchi, è la febbre del teatro

tendenze

**Fioriscono i palchi anche fuori città**

La rinascita degli spazi non si limita alle mura della città: a Ostia è partito già dallo scorso anno con una stagione parziale il Teatro delle Sirene al Lido, sede di riferimento per la ricerca e la sperimentazione e uno dei primi «insediamenti» della nuova cultura teatrale. La provincia di Roma si è fatta positivamente influenzare e ha promosso il restauro del teatro romano di Tuscolo, volano per riqualificare una zona archeologica di grande valore. È stato inaugurato da Giorgio Albertazzi nel settembre scorso con frammenti dalle *Memorie di Adriano*, uno dei suoi spettacoli di maggior successo con la regia di Scaparro. Non per caso, visto che il teatro di Tuscolo rientra nell'area di influenza del Teatro di Roma e la cui programmazione artistica si avvarrà delle sue indicazioni.

Anche il teatro comunale Accademia degli Avvaloranti di Città della Pieve rientra nella rinascita teatrale romana, per via della direzione artistica che è di Giancarlo Nanni (che dirige il Vascello). Qui, oltre a una stagione di riporto, si svolgerà un laboratorio estivo internazionale in collaborazione con una comunità di recupero delle tossicodipendenze. Un'altra iniziativa promossa dal Comune di Roma. A dimostrazione che la cultura a teatro non serve solo da intrattenimento, ma può diventare strumento di rigenerazione e di civiltà.

da rilanciare attraverso la cultura, è anche il segno di come la città si rifà il look senza stravolgere la sua identità: Richard Peduzzi, chiamato dalla direttrice Monique Veaute, a rinfrescarlo, lo ha colorato di ocra e rosso mattone - i colori di Roma -, con il soffitto di un azzurro profondo come sarebbe piaciuto all'architetto che lo ha realizzato nel '27, Innocenzo Sabbatini, e che a un'idea di cielo pensava, con quell'architrave a forma di doppia stella di David...

E se è vero, come dice ancora Veltroni, che «ogni teatro che riapre dà un po' di ossigeno alla città», tira un gran vento ristoratore sulla capitale. Il Gran Teatro a Tor di Quinto, creato da Zard per *Notre-Dame*, il musical di Riccardo Cocciantè, si assesta e si prepara a diventare il luogo preferito di mega-produzioni musicali. Ma anche quei teatri che hanno già una sede consolidata, provano a raddoppiarsi, inseguendo quasi un'urgenza di rappresentare o il desiderio di esprimere le diverse anime della scena. Il Brancaccio diretto da Gigi Proietti inaugura quest'anno il Brancaccio, l'Ambra Jovinelli ha voluto un secondo palcoscenico per i comici emergenti della scuola Dandini ma anche come dependance per altro, il teatro Cometa apre una «succursale» a Testaccio: un «off» di lusso, dall'uso versatile creato da un giovane architetto, Fabio Tudisco. Il Vascello, poi, quadruplica addirittura la sua stagione: nella sala principale, in una sala a parte per readings, musica, «cantina dai destini incrociati», raccontato al teatro Ateneo per un parte del suo cartellone e infine fuori Roma, al Teatro di Città della Pieve, restaurato dopo trent'anni di chiusura.

Esisteva un «prototipo» di multisala come il Colosseo di Ulisse Benedetti che già da tempo si era «moltiplicato» prodigiosamente fino a proporre quattro spettacoli diversi al giorno su due scene, ma lo «sdoppiamento di personalità» delle sale romane è il termometro di una temperatura in aumento, l'indice che nella creatività si è riversata la voglia di comunicare. Anche politicamente: le serate di teatro civile (formula di spettacolo più dibattuto) che si sono svolte al Vascello stanno per diventare una stagione a sé (location, stavolta, all'Ambra Jovinelli). Scene di un'altra realtà, di persone che vogliono esprimersi e comunicare insieme, luoghi di pensiero creativo e di riflessione. Come l'Agorà che s'inventa serate di teatro con lezioni di storia (vera) incorporata. Il suo nome ci dà la chiave: è un teatro - questo movimento generale che anima Roma - che aspira a diventare «agorà», ovvero piazza, scena pubblica.

**Lettere dal Silenzio**  
Jack Folla

Segue dalla Prima



Che fine fanno, invece, questi milioni di promesse non mantenute? Le riponiamo nell'armadio delle buone intenzioni, giusto il tempo di concederci un ultimo «strappo alla regola», perché, da domani, la nostra esistenza indosserà un abito nuovo.

Domani è martedì, e come tutti sanno: «Né di Venere né di Marte, non si sposa non si parte, né si dà principio all'arte». Mercoledì no, sarebbe come aggrapparsi a una boa dispersa nell'oceano della settimana, meglio continuare a nuotare come se nulla fosse. Giovedì, dunque. Ma si è mai visto un essere umano che cambi vita poco prima di un week-end? Cominceremo da lunedì, è la cosa migliore. Maledizione, lunedì era oggi, me l'ero dimenticato. Oggi non posso, non mi sono preparato a quest'altra battaglia. Da domani...

Esistono due categorie d'italiani: i *subitisti* e i *domanisti*. I primi fanno subito quello che dicono, i secondi dicono subito quello che non faranno mai. I *domanisti* sono in fortissima espansione e i *subitisti* si stanno estinguendo. Esistono anche, soprattutto fra le autorità, *domanisti mascherati da subitisti*, e questi sono i *domanisti peggiori*. Quelli che promettono: da domani sarò *subitista*. Non c'è scusa storica migliore per i *sudditi domanisti*, i quali incroceranno immediatamente le

braccia: «tanto ci penserà Lui». Questa delega in bianco è il lato morboso delle dittature, una delle molle del consenso ai tiranni, che esercitano un fascino perverso sui domanisti incalliti.

Ogni lunedì da trent'anni, come la maggioranza di voi, io mi dichiaro un *domanista pentito*. Quest'ammissione - la cui dolorosa elaborazione occuperà gran parte della giornata - mi impedisce d'intervenire oggi stesso per mutare le cose, «costringendomi» a rimandare a domani ogni cambiamento, quindi per il momento posso solo riformularne il proposito, e il terribile gioco è fatto.

I politici non sono dunque i soli a smentire le loro stesse dichiarazioni, quando gli conviene, o le loro stesse promesse, quando si accorgono della difficoltà di mantenerle. C'è una nazione intera che li contagia e li compiace. L'Italia che ogni lunedì ritratta e smentisce il proprio contratto con se stessa stipulato una settimana prima. E lo rimanda alla settimana prossima.

Quanti milioni di noi, oggi devono mettersi a dieta? Smettere di fumare, di bere, di drogarsi? Cominciare a cercarsi seriamente un lavoro? Mettersi a studiare per una specializzazione? Iniziare a praticare uno sport? Sottoporsi a quell'operazione

di ernia inguinale? Divorziare o sposarsi? Vendere o comprare la casa? Cambiare città? Insomma, cominciare una nuova vita?

Non «comandare» ma «rimandare, è meglio che fottere». E mentre noi rimandiamo - come diceva Seneca - la vita passa. Penso a questo alle tre di mattina, fumando la prima sigaretta dell'ennesimo lunedì in cui avrei dovuto smettere di fumare, dopo aver masticato il primo marzotto affogato nel cappuccino zuccherato, dell'ennesima settimana nella quale mi ero ripromesso di mettermi a dieta. Questi milioni di promesse non mantenute, voleranno davvero via, come palloncini innocenti, in un gran nulla blu? E se invece passassero come nuvole nere (non da palloncini, ma da macigni) sulle nostre schiene e sulle spalle di una nazione intera?

Voglio dire che, al di là delle conseguenze sulla salute e sul nostro destino di una sigaretta accesa o di un appuntamento di lavoro mancato, il tradimento di una promessa la settimana, moltiplicato milioni d'italiani, si evidenzia come un tumore psichico peggiore del male. Il nome del male è fallimento, ed è determinato dalla mancanza di volontà, ma il vero danno lo produce la «cura»: il rilancio su una nuova promessa che ugualmente non verrà mantenuta. Il fallimento non sta tanto

nell'aver fallito, quanto nel fare finta di essere sempre in procinto di vincere. In questo modo si finisce per essere inghiottiti persino dalle proprie sabbie «immobili», quelle create ad arte da un popolo per il quale è molto più familiare perdere che rischiare di cambiare davvero.

Ogni lunedì mattina, milioni e milioni di marinai s'imbarcano nello stesso vizio, nella solita (comoda) barca che fa acqua da tutte le parti, ed è comoda proprio perché non potrebbe mai affrontare il mare aperto. Ogni giorno, per tutta la vita, questi milioni e milioni di marinai che non hanno mai visto l'oceano, si ripromettono di salpare da lunedì. Ma poi gli mancano il coraggio e la forza di farlo. I più saggi accusano se stessi, ma la maggioranza si considera una vittima dello Stato che non gli ripara la barca, o dei soprusi del prossimo o di quelli del mare.

Sono i *domanisti*: gli onanisti del rinvio. Il contraccoppo che s'infilgono non mantenendo la parola data a se stessi, riecheggia un avvertimento mafioso: «Da lunedì si cambia. È chiaro?» Ma ogni lunedì chinano la testa, sopraffatti e umiliati dai loro venticinque capobastone, un dittatore interiore che non perdona né gli uomini né le istituzioni. Solo le promesse si rinnovano, i grandi problemi si rimandano, di generazione in generazione, di governo in governo. Sembra che dall'Italia siano scomparsi gli adulti.

Adesso però vado a comprarmi una bottiglia di rum, perché con questa vostra fissazione che bere o rinviare la propria rivolta interiore, farebbe male addirittura alla salute della nazione, e inciderebbe sulla storia d'Italia, mi avete veramente ma veramente annoiato.

Che c'entro io, con questi vostri vizi e stravizi? Da domani cambio vita.

www.jackfolla.it  
www.diegocugia.com